

Mi ricordo...

Voglio narrare di un mio amico che ora non c'è più, però come ben si sa nel momento stesso in cui ci si ricorda di una persona essa rivive....Ma andiamo per ordine...Giorgio era un geometra con la passione per i funghi e aveva anche un'altra particolarità che lo rendeva caratteristico era fortemente miope, perciò avendo difficoltà a trovare gli oggetti della sua passione aveva eletto me come suo lume e guida!!!

Un giorno, eravamo nell'avanzata primavera di qualche anno fa, intraprendemmo un' escursione nei bellissimi boschi che ammantano i nostri monti....In questa stagione, tutta la natura è in rigoglio; piante ed animali ce la mettono proprio tutta per perpetuarsigli animali poi sono meno sottili dei fiori, e i maschi ingaggiano tra loro vere e proprie lotte per conquistare la femmina e consegnare al futuro una parte di sé... e così doveva essere stato anche per quel piccolo ghio che stava abbarbicato su d'un ramo di un faggio che era rasente al terreno; fatto sta che fui io a vederlo, essendo a procedere per primo sul sentiero che s'inoltrava nella boscaglia. L'animaletto aveva gli occhi neri a capocchia di spillo un po' appannati e il suo pelo era macchiato di gocce di sangue.

Spinto da un impulso irrefrenabile volli essergli d'aiuto facendomi aiutare a mia volta dal mio amico; il quale pur di accontentarmi, si sarebbe gettato nel fuoco....Lui appassionato "funaiolo" e io il suo maestro! Non so perché ma mi balzò in mente l'idea di giocare a questo mio devoto discepolo uno scherzo.

Dovete sapere che i ghiri sono animaletti molto combattivi e ben decisi a vendere cara la pelle...ma, Giorgio questo non lo sapeva, perciò quando gli dissi di afferrarlo con le mani mentre io mi sarei tolto la camicia per farne un fagotto dove metter l'animale non fece alcuna obiezione. Il ghio che non aveva nessunissima voglia di essere stretto da mani che certamente reputava nemiche e cominciò a menare graffi e morsicate con i suoi aguzzi denti tanto da rendere in pochi secondi quelle del povero geometra coperte di sangue.

Giorgio voleva mollare la presa, ma io, perché forse volevo provare la sua devozione nei miei confronti, gli dissi che non lo avrei più condotto con me. Fu così che depose l'impavido roditore nella mia camicia di flanella a

scacchi, ed io facendo un nodo con le maniche ebbi la meglio sulla aggressività dell'animaletto.

Per un po' girammo nel bosco alla ricerca dei boleti. I grandi faggi erano ormai rivestiti delle loro foglie di un intenso verde brillante, mentre nel sottobosco, qua e là ciuffi di felci maschio ondeggiavano nella brezza mattutina, in lontananza si udiva il rumore di un ruscello ingrossato dalle recenti piogge che ormai erano solo un ricordo perché se alzavo gli occhi vedevo sprazzi di cielo azzurro fare capolino tra le fronde. Dal fagotto che tenevo in mano non proveniva alcun movimento, forse il suo occupante cullato dal dondolio si era addormentato.

Dopo aver girato per un po' di tempo, visitando quegli alberi che stimavo potessero dare dei funghi, il fungo è come un'amante, va curato amorevolmente, decisi che era il momento di ritornare alla macchina dove avrei deposto il ghio in una gabbia che uso quando devo portare il gatto di casa dal veterinario...Giunti sul posto aprii il bagagliaio e poi come fa un maestro con l'allievo ordinai al povero Bessotto di prendere il ghio e di metterlo in gabbia. Non potei fare a meno di sorridere tra me e me quando vidi l'espressione spaventata del mio amico, i cui occhi dilatati dalla paura apparivano ancora più grandi attraverso le spesse lenti dei suoi occhiali da miope; infatti non voleva ripetere l'esperienza di prima, ma essendo un mio devoto ubbidì.

A casa, mia moglie, quel giorno ebbe un gran daffare a disinfettare ferite sia a uomini che ad animali!

Racconto di Jano Scocca raccolto da *Carmen Valle*